



Una vita di studio e di lavoro trascorsa nella più prestigiosa istituzione del nostro Paese

L'ULTIMO PAPA Con Fazio finisce un'epoca per Bankitalia che non si è riformata davanti alla moneta unica. Un governatore allievo di Modigliani e amico di Fiorani, che blocca le grandi operazioni San Paolo-Banca di Roma e Comit-Credit. Pensa a Palazzo Chigi e soccombe sotto le scalate dei furbetti

di Bianca Di Giovanni / Roma

LA STORIA

L'amaro bilancio di un governatore



Banca d'Italia in via Nazionale Foto di Alessandro Di Meo / Ansa

S ne va l'ultimo dei «Papa re». L'addio di Antonio Fazio da Via Nazionale cancella d'un colpo un'intera iconografia: quella del governatore intoccabile e integerrimo, che resta a Palazzo fin quando desidera, e che semmai ne esce perché chiamato dalla patria a importanti incarichi istituzionali. È la fine impietosa di un'epoca, durata almeno un'estate in più del dovuto. Pare volesse uscire anche lui così: passando per il portone d'onore di Via Nazionale e infilando subito magari quello del vicino Palazzo Chigi, attorniato da quelli che ormai tutti etichettano come i «Fazisti». Ma queste non sono che aspirazioni ormai lontane, nate all'ombra del berlusconismo montante che l'ex governatore salutò preannunciando nel 2001 un «miracolo italiano» assai improbabile.

Oggi Fazio finisce nella polvere, «amarreggiato» dicono gli amici, dopo due anni di corpo a corpo con la politica, con

Guglielmo d'Occam e Tommaso d'Aquino sono i suoi ispiratori, ma finisce tra la Lega di Bossi e il gruppo di Fiorani

due ministri «dimissionati» anche per causa sua, una riforma del risparmio in mezzo al guado per colpa dei suoi diktat, due Opa bancarie finite sotto il setaccio della magistratura, e una rovinosa caduta della credibilità internazionale del Paese e dell'Autorità che ha guidato. Strano quanto la sua parabola discendente sia lontana anni luce dalle premesse che lo avevano portato al vertice massimo per un economista subalpino 12 anni fa. Tanto prestigiosi i suoi studi, quanto «poco raccomandabili» le sue ultime frequentazioni. Mettere assieme l'allievo di Modigliani con l'amico fraterno di un tipo come Gianpiero Fiorani è impresa ardua. Mettere assieme la formazione internazionale, gli anni passati a Mit (Massachusetts Institute of Technology) con le «scampagnate ciociare» ad Alivito (suo paese natale), o i viaggi familiari a Lourdes assieme all'antico sodale Cesare Geronzi è impresa ardua. «Studiavamo in quegli anni (gli anni '60, ndr) il modello Fazio e lo ponevamo a confronto con il modello Andreatta», scrisse di lui Mario Monti il 5 maggio 1993, giorno della sua nomina a Palazzo Koch. C'è un buco nero, un'aporia in questo «tipo d'uomo» che ama le geometrie dell'econometria, cita Guglielmo da Occam e naturalmente San Tommaso d'Aquino, si rinchioda in un dorato isolamento all'interno dell'istituto, attorniato solo dai fedelissimi, ma poi scambia effusioni strapaesane con un baldanzoso e istrionico banchiere lombardo, oppure accetta doni milionari da un «svigliato». Difficile mettere insieme anche l'odore di incenso che ha portato in un'istituzione considerata un tempio lai-

co, con la messa tutte le sere, il San Sebastiano appeso dietro la scrivania. I convegni nelle università pontificie, e quel «marchio» (ancora non comprovato) dell'insider trading che per un'autorità di vigilanza ha il peso del peccato mortale.

Se il suo addio è tra i più burrascosi che Via Nazionale abbia vissuto, anche la sua nomina non fu certo una passeggiata. Anzi: fu una vera sequela di colpi di scena. Il suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi, aveva appena lasciato per entrare in Via Venti Settembre. Tradizione avrebbe voluto che a succedergli fosse Lamberto Dini, arrivato anche lui ai piani alti di Via Nazionale sull'onda di una bufera, quella (assai diversa) di Paolo Baffi e Mario Sarcinelli. Dini «parlava già da governatore», scrisse un cronista dell'epoca. «Se non mi volete dovete spiegare voi il perché, diceva. Invece, successe tutto in una notte. Anche quella tra un lunedì e un martedì. A correre per lo scranno di Via Nazionale c'era Tommaso Padoa Schioppa, ma i cattolici e i Dc si opposero, fecero muro, provocarono un vero stallo. Si sbloccò tutto in un turbinio di telefonate tra Carlo Azeglio Ciampi e Oscar Luigi Scalfi-

Si è sempre considerato il Re Sole del sistema creditizio, ma non si accorgeva che fuori il mondo cambiava

ro al Quirinale. «Fazio è quello che nella Banca ha maggiore anzianità di servizio - scrissero i membri del consiglio superiore - ha percorso l'intera sua carriera presso l'istituto, e ha ricoperto la carica di capo del servizio studi». Così si aprirono le porte del «regno» dell'ormai ex governatore.

Il suo governatorato risultò subito lungo e snervante braccio di ferro con la politica. In prospettiva c'era il «dimezzamento» dei poteri, con l'ingresso nell'euro e il passaggio a Francoforte delle politiche monetarie. Lui si oppose fino all'ultimo. Quando lo scettro sui cambi valutari gli sfuggì di mano, lui afferrò quello di «regista» del sistema bancario italiano. In ogni «considerazione finale» non ha mai perso l'occasione per ricordare quanto le banche - sotto la sua guida - si fossero rafforzate, attraverso aggregazioni, fusioni, acquisizioni. Era lui il «Re Sole» del sistema: gli altri non erano che satelliti. Se la banca d'Italia non è più un istituto d'emissione, né la custode dei tassi d'interesse, resta tuttavia l'autorità antitrust del sistema bancario. È questo potere, unito a quello sulla stabilità, che fa del governatore un «primum» tra i «pares» delle altre Autorità. Benedice molti matrimoni, ma altrettanti li «stoppa». Come quello tra il San Paolo-Imi e la Banca di Roma o tra l'Unicredit e la Comit nel 1998. A quell'epoca non c'era ancora il rampante Fiorani tra le frequentazioni del governatore. Eppure già c'era un sodalizio di ferro, che sembrava resistere anche ai mugugni dei grandi banchieri del nord: quello con Cesare Geronzi, patron di Capitalia e signore assoluto del credito romano.

Con lui un'amicizia decennale nata proprio nelle stanze del Palazzo di Via Nazionale, allargata alle famiglie, alle signore consorti ai figli. Con Geronzi Fazio ha condiviso i tempi del lavoro con quelli della fede: memorabili sono rimasti i voli a Lourdes delle due famiglie. È proprio dal «divorzio» con Geronzi che inizia la strada in discesa del governatore. Più Fiorani si avvicina, più si allontana Geronzi. Si narra che in quel di Lodi il governatore avrebbe voluto veder nascere una grande banca cattolica del nord legata al centro destra. Ma queste non sono che voci. Sta di fatto che alla Lodi Fazio consente di acquistare quasi tutto quello che gli si para davanti. Nella lunga scia di acquisizioni seguono quasi sempre nuove indagini giudiziarie. Anche quella della Credieuronord dei leghisti finisce con carte bollate e tribunali. Fino a quando i lodigiani non puntano su Padova, dove tra gli azionisti di maggioranza siedono gli olandesi. Gli stessi del consiglio d'amministrazione di Capitalia. In questo incrocio esplose il divorzio con Geronzi.

Ma non è questa l'unico conflitto degli ultimi mesi del suo governatorato. Lo

C'è chi giura che gli è stata fatale la rottura dell'amicizia con Geronzi che nel silenzio si gode la vittoria. O la vendetta?

scontro vero, quasi cruento, si consuma tutto con Via Venti Settembre. Giulio Tremonti va subito all'assalto del fortino. Dopo gli scandali Cirio e Parmalat il ministro rende pubbliche lettere, verbali, incontri riservati. Vuole sbarazzarsi del governatore, accusato di non aver visto, non aver vigilato, non aver tutelato i risparmiatori. In quell'occasione l'inquilino di Via Nazionale affronta un vero e proprio terzo grado davanti alle commissioni parlamentari durato più di otto ore. Ed è lì che mostra tutta la sua tenacia, la sua inossidabile resistenza, la sua coriacea caparbieta. Il governatore non retrocede di un millimetro. Anzi, contrattacca definendo l'antagonista «grande esperto di paradisi fiscali». Sarà Tremonti a lasciare il campo sotto i colpi del «partito» di Via Nazionale. Con Domenico Siniscalco l'inizio è da idillio: pranzi e cene a Palazzo Chigi, innaffiate da vino ligure. Ma il rapporto si incrina subito. Quando la riforma del risparmio arriva in Aula, la guerra si fa dura. Solo grazie a un pressing senza precedenti sui deputati Fazio riesce a mantenere le sue prerogative intatte. Ma solo per poco. Con il passaggio al Senato e lo scandalo estivo delle telefonate, s'impone nel testo il mandato a terminare. Quella vicinanza troppo intima tra i membri della sua famiglia e il banchiere di Lodi pesano come macigni sulla sua immagine. Anche a Francoforte la sua onorabilità comincia a scricchiolare. Ma il governatore sta fermo: c'è ancora il «puntello» della Lega. Alla fine, la magistratura e le manette per l'amico Fiorani. È l'ultimo amico banchiere della sua vita. Anzi, forse tanto amico già non lo è più.

Palazzo Koch: cultura, indipendenza, fedeltà di un'Italia perbene

Più di un secolo di vita, otto governatori, un'istituzione di cui gli italiani hanno sempre creduto di potersi fidare

di Angelo Faccinotto / Milano

Un po' come i carabinieri, un po' come la Corte costituzionale. In più di un secolo di vita, la Banca d'Italia è sempre stata percepita come uno dei simboli dell'Italia affidabile. Pur nelle bufe e qualche debolezza, un'istituzione di cui fidarsi. Fino agli ultimi anni, all'ultimo Fazio. Quello degli scandali Cirio e Parmalat, della vicenda dei bond argentini, delle intercettazioni telefoniche della scorsa estate.

Non è un caso che le vicende di via Nazionale siano state negli anni segnate da personalità di spessore, passate spesso dalla storia della banca alla storia d'Italia.

La carica di governatore è stata istituita solo nel 1928. Prima, dal 1893, la funzione era assegnata al direttore generale. Bonaldo Stringher, ad assumere in quell'anno per la prima volta la carica di gover-

natore. Sono, i suoi, gli anni in cui la Banca va assumendo una posizione sempre più centrale nel sistema economico e finanziario italiano. A dimostrarlo stanno gli interventi di salvataggio sia in ambito industriale che creditizio. Ma è nel primo dopoguerra, superati i tempi della sudditanza nei confronti del regime fascista, che la Banca d'Italia acquista una posizione dominante nel panorama economico italiano. Sono gli anni in cui alla carica di governatore viene chiamato, il 5 gennaio 1945, Luigi Einaudi. Economista, pubblicista, uomo politico, Einaudi sarà eletto, l'11 maggio 1948, dopo una breve parentesi nel governo, presidente della Repubblica. Un governatorato, breve (trenta mesi), ma in anni cruciali, con un'Italia che esce dalla guerra ed affronta la scommessa della ricostruzione.

Uscito di scena Einaudi, alla Banca d'Italia inizia l'era di Donato Menichella. Stretto collabo-



Guido Carli '60-'75



Azeglio Ciampi '79-'93

ratore di Beneduce, l'ideatore dell'Iri, Menichella guida la banca centrale per 13 anni. Gli anni in cui l'Italia cambia volto e costruisce le basi del miracolo economico. Nell'agosto del 1960 gli succede Guido Carli, allora direttore generale di grande prestigio nazionale e internazionale. È lui ad affrontare i primi anni difficili

dopo il boom e le gravi vicende interne come l'affare Sindona.

A raccogliere la sua eredità, prestigiosa e pesante, è, nell'estate 1975, Paolo Baffi, entrato in Bankitalia nel 1936, come giovane promettente dell'ufficio studi. Rassegnerà le dimissioni nel 1979 dopo un'inchiesta di un giudice fascista di Roma dalla quale uscirà due anni dopo completamente scagionato.

È l'ottobre del 1979 quando al timone di Bankitalia arriva Carlo Azeglio Ciampi. Una lunga carriera, la sua, cominciata 33 anni prima, e conclusasi nell'aprile '93 quando è chiamato a formare un nuovo governo nell'Italia che cerca di uscire da Tangentopoli.

A lui, succede Antonio Fazio, che diventa governatore il 4 maggio '93. Grazie anche ai veti incrociati che bloccano Lamberto Dini, allora direttore generale, e Tommaso Padoa Schioppa, vicedirettore generale.

I Governatori	
I Governatori dalla nascita della Banca d'Italia ad oggi	
1928-1930	Bonaldo Stringher
1931-1944	Vincenzo Azzolini
1945-1948	Luigi Einaudi
1948-1960	Donato Menichella
1960-1975	Guido Carli
1975-1979	Paolo Baffi
1979-1993	Carlo Azeglio Ciampi
1993-2005	Antonio Fazio